

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020

AUDIZIONE PARLAMENTARE DELLA CISL

(Roma, 28 aprile 2020)

PREMESSA

Il Governo ha varato il Documento di Economia e Finanza per il 2020 e la relazione da inviare alle Camere per aprire i nuovi spazi fiscali necessari per i provvedimenti anticrisi. Collegata ad entrambi procede nello stesso tempo la costruzione del più volte annunciato Decreto Legge Aprile, che dovrebbe dare continuità alla manovra anticrisi.

Evidenziamo che la predisposizione del DEF 2020 sconta, a causa della situazione emergenziale e dei tempi contingentati che essa ha imposto, la mancanza di un confronto costruttivo e propositivo con le parti sociali, sempre avvenuto in occasione dei fondamentali momenti di programmazione economica del Paese, necessario per definire un quadro che tenga insieme conti pubblici, scelte economiche, politiche da adottare per garantire al Paese CRESCITA, SVILUPPO, COESIONE SOCIALE.

Sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione Europea, il DEF 2020 si limita a previsioni che coprono solo il biennio 2020-2021, anziché spingersi fino al 2023. Il Governo ha inoltre deciso, tenendo conto della difficoltà di fare previsioni e del fatto che ancora manca la definizione di un quadro europeo di riferimento, di posporre la presentazione del Programma Nazionale di Riforma (PNR) e dei principali allegati al DEF.

Mancano quindi indicazioni quantitative su QUALI POLITICHE il Governo intenda adottare per gli anni futuri, a parte la decisione di annullare le clausole di salvaguardia sull'IVA e sulle accise, che condividiamo.

La crisi pandemica che stiamo vivendo è storicamente straordinaria sia per la sua gravità globale, colpisce, infatti, con simmetrica durezza tutte le economie, sia per la sua atipicità che sconvolge i nostri modelli di classificazione consolidati. Distinguiamo, infatti, le recessioni da domanda (la grande crisi degli anni trenta del novecento), le recessioni da offerta (le crisi petrolifere del 1973 e del 1979), le recessioni da finanza (per ultima, la recessione conseguente alla crisi finanziaria del 2008).

La recessione da corona virus è sistemica non solo negli effetti; lo è anche nella struttura dell'attacco ai sistemi produttivi, plurimo e contestuale sia alla domanda che all'offerta. Un uno/due che mette in ginocchio le economie. I numeri, drammatici e noti, relativi al nostro Paese e ripresi dal DEF, lo dicono con perentoria chiarezza: PIL 2020 - 8%; CONSUMI - 7,2%; INVESTIMENTI - 12,3%; DEFICIT/PIL 10,4%; DEBITO/PIL 155,7%. Ben oltre la crisi finanziaria 2008/2009 e la crisi del debito sovrano 2001/2013.

Per questo, la risposta delle politiche economiche, monetarie, sociali deve essere straordinaria, atipica, creativa, per essere efficace e vincente.

IL FINANZIAMENTO DEL DEFICIT E L'EUROPA

La prima risposta straordinaria è arrivata dalla BCE e dalla politica monetaria europea. I 160 mld/€ di deficit dell'Italia per il 2020 dovrebbero essere finanziati con emissione di nuovi titoli di debito. Tenendo conto dei 316 mld/€ di titoli in scadenza nel 2020 e da rinnovare, le emissioni da coprire ammontano a circa 476 Mld/€. Di queste emissioni poco meno della metà, 244 mld/€, dovrebbero essere coperte dalla BCE nell'ambito del nuovo programma di QE (*quantitative easing*). La BCE nel nuovo Regolamento ha cancellato i tetti del 33% relativi all'acquisto di titoli sovrani nazionali per singola emissione e del 50% per singola emissione sovranazionale. Nel mese di aprile ha acquistato titoli di stato italiani molto al di sopra della "linea di capitale" del 17%. Le coperture potrebbero, pertanto, essere superiori. È, peraltro, rilevante che il ricorso ai prestiti del MES sia associato alla possibilità di acquisto illimitato da parte della BCE dei titoli di stato del Paese richiedente, circostanza che potenzierebbe ancora il suo intervento.

Le altre emissioni debbono essere coperte dal mercato e/o da interventi europei tramite il Mes (36 mld), il programma Sure (17 mld), la BEI (15/20 mld) e l'eventuale Recovery fund.

Per quello che concerne il *Recovery fund*, deciso dal Consiglio Europeo del 23 aprile nella sua impostazione generale (dotazione di migliaia di miliardi non di centinaia; garanzia del bilancio europeo aumentato al 2% del PIL), si tratterà di vedere se parte dei fondi saranno già disponibili quest'anno, cosa auspicabile, ma non certa, e se almeno parte di essi sarà erogata sotto forma di trasferimenti gratuiti ai Paesi membri e non di prestiti. Nell'ipotesi minima di una dotazione di 1.000 mld/€, all'Italia ne verrebbero trasferiti, secondo i criteri consolidati (PIL e popolazione) 170. Il prossimo Vertice dell'Eurogruppo dovrà stabilire in quante tranche, da quando ed in quale forma. Il quando è non meno essenziale del quanto. I cinque canali di sostegno europeo, al di là della diversa natura e peso, risulteranno essenziali per la gestione del deficit 2020 e 2021 a conferma della tesi, da tempo sostenuta dalla Cisl, secondo la quale le dinamiche globali sovrastano gli Stati nazionali e richiedono livelli di *Governance* almeno continentale. Gli Stati Uniti d'Europa nella bufera pandemica si confermano, senza alcun dubbio, non un'accattivante utopia ma una necessità storica. Anche questa è un'evidenza straordinaria, la necessità di una svolta della quale l'Europa, a dispetto dei nazionalismi diffusi, sta iniziando a prendere atto.

Da queste cifre è possibile trarre alcune, ulteriori, considerazioni. Il ruolo della BCE è decisivo nel mantenere lo spread ed il costo di rifinanziamento del debito a livelli sostenibili. Ma la sola BCE non basta. Fuori dal contesto europeo la strada della finanza pubblica italiana sarebbe segnata dalla durezza del mercato aperto e da una prospettiva concreta di default.

LA POLITICA ECONOMICA E LA MANOVRA PER IL 2021

Se al momento è complesso ipotizzare una manovra per il 2021, data l'incertezza delle previsioni, andranno comunque affrontati i NODI che frenano l'economia italiana, alcuni dei quali hanno reso difficile anche l'attuazione delle misure di emergenza decise dal Governo:

- è apparso evidente il ruolo di freno della burocrazia (da non confondere con i lavoratori pubblici che stanno mettendo in campo un impegno eccezionale) così come va velocizzato e regolamentato l'iter di approvazione delle norme di legge rendendo effettivo il ruolo del Parlamento (il Governo ha annunciato un provvedimento in materia).
- va affrontato il problema di come si spendono le risorse provenienti dall'Unione Europea a livello nazionale e regionale, evitando il non utilizzo di queste risorse per l'incapacità di programmare e decidere.

- va rivista rapidamente tutta la normativa sulle opere pubbliche eliminando la necessità di ricorrere a deroghe e nomine di commissari per realizzare le opere programmate.
- vanno rilanciati gli investimenti pubblici nella Sanità, nel territorio con le infrastrutture, nell'istruzione, nella digitalizzazione.
- va riformato in profondità il sistema fiscale combattendo l'evasione e ripartendo in modo più equo il carico tributario.
- va affrontato il problema delle disuguaglianze attraverso la riforma del nostro sistema di welfare.

LA CISL È CONVINTA CHE GIÀ NEL 2021 SI DEBBA INIZIARE A PASSARE DA PROVVEDIMENTI EMERGENZIALI A STRATEGIE STRUTTURALI attraverso il rilancio della produttività, della domanda interna e degli investimenti.

Per queste ragioni, dopo i primi interventi, l'Italia ha bisogno di una MANOVRA robusta in termini quantitativi e di prospettiva da fare subito per il 2021. Una quota importante della manovra andrebbe finanziata in deficit, nell'ambito delle nuove possibilità di sostegno europeo.

La manovra dovrà finanziare la riforma strutturale del fisco, la sanità e il sociale con sgravi alle famiglie, ai lavoratori e ai pensionati con reddito medio e basso, gli investimenti pubblici e le imprese.

Sarebbe quindi un segnale di forte determinazione verso l'Europa e verso i mercati se al Def, seguisse una manovra di bilancio 2021 espansiva da approvare dopo un 2020 in difesa dando la risposta adeguata ai colpi della recessione che da tempo chiediamo alle Istituzioni.

I PROVVEDIMENTI GIA' EMANATI DAL GOVERNO: IL DECRETO CURA ITALIA E IL DECRETO LIQUIDITA'

Il Governo, date le risorse disponibili, considerando che il Patto di stabilità è sospeso ma non soppresso, e grazie al costante confronto ed alla stretta collaborazione con il Sindacato Confederale, sta operando con misure rivolte al fronte del sostegno ai redditi: Cassa integrazione, Cassa integrazione in deroga, FIS per il lavoro dipendente che devono essere garantite sino alla conclusione dell'emergenza; sussidio al lavoro autonomo (mai accaduto prima) che copre un perimetro di 5,7 mln di lavoratori con reddito inferiore a 50.000€; reddito di emergenza che riguarderebbe 1,1 mln di famiglie non coperte da alcuna tutela. Circa 20 mln di italiani sono potenzialmente sostenuti dall'intervento pubblico.

Per la Cisl i redditi da lavoro devono essere garantiti anche con sospensione parziale o totale dell'attività produttiva, per impedire alla recessione di disperdere il patrimonio umano e professionale del lavoro, la risorsa più preziosa, ed essere pronti a ripartire a ranghi più completi possibile.

Considerato che la BCE sostiene strenuamente i bilanci pubblici, questi devono sostenere i redditi da lavoro per tutta la durata della crisi. Sistemico l'attacco, sistemica la difesa.

Meno efficace è stato a nostro avviso il Decreto Liquidità a sostegno della crisi delle imprese, che interviene nel difficile tentativo di costruire uno scudo di protezione all'economia del Paese attraverso una serie di misure finanziarie e normative indirizzate ad ossigenare le aziende afflitte dalla crisi economica e dalle restrizioni operative indotte dalla diffusione del Covid-19, consentendo, attraverso la concessione di garanzie pubbliche, l'utilizzo da parte delle imprese stesse di facilitazioni

credizie fino ad un ammontare complessivo di 400 mld/€, di cui 200 per garanzia di crediti all'esportazione.

La scelta di operare attraverso garanzie e non direttamente attraverso contributi a fondo perduto per ristorare le aziende dalla perdita di fatturato a cui stanno andando incontro, è evidentemente derivata dal diverso impegno finanziario che, per lo Stato, comporta il rilascio di garanzie in luogo di contributi a fondo perduto.

Tale diverso impegno, però, non può e non deve essere minimizzato nelle previsioni: evidentemente la finanza necessaria alla copertura delle garanzie non può essere conosciuta con certezza sin quando non si verificherà l'esito dei crediti concessi, sia per le quantità di finanziamenti effettivamente erogati, sia per l'entità delle eventuali, ma purtroppo probabili, insolvenze che si verificheranno da parte dei beneficiari.

Inoltre la garanzia automatica al 100% sui finanziamenti bancari sino a 25.000 € e 100.000 € di fatturato copre un'area estremamente limitata di PMI, perché molte piccole imprese non sono in grado di uscire dal crollo dei ricavi, determinati dalla pandemia, con ulteriori indebitamenti bancari, ancorché a tassi favorevoli, e necessitano di una compensazione, almeno parziale, a fondo perduto dei mancati ricavi.

Per queste ragioni gli indennizzi a fondo perduto per le imprese sotto i 10 dipendenti parametrati alla caduta di fatturato accolgono una richiesta della CISL e meritano un giudizio favorevole. Si tratterebbe di 7 miliardi circa secondo le ipotesi più ambiziose. Si tratta di un bonus a fondo perduto, non un prestito. Sul tema si discute, tra l'erogazione diretta promossa dal Mise o gli interventi fiscali, come crediti d'imposta anche da scontare in banca, o la decontribuzione come si ritiene al Ministero dell'Economia.

Sarebbe importante indennizzare di più le imprese che fanno con regolarità il proprio dovere fiscale, piuttosto che fare un indennizzo più o meno uguale per tutti. E'preferibile, dunque, che gli aiuti agli imprenditori arrivino sotto forma di sconto sulle tasse. Per quanto riguarda i finanziamenti fino a 25.000 € con garanzia automatica al 100% la CISL ripropone la richiesta di aumentarne significativamente l'importo e di prolungarne la scadenza da 6 a 15 anni.

La posta in gioco è, infatti, decisiva. Nella crisi finanziaria 2008/2009 e nella crisi del debito sovrano 2011/2013 l'Italia ha perso il 18% di potenziale produttivo, ovvero imprese, investimenti, occupazione, reddito, domanda definitivamente perdute. Perdere un ulteriore 20/25% di potenziale produttivo oggi significherebbe superare il punto di non ritorno del declino per l'intero Paese.

APPROFONDIMENTI PER AREE TEMATICHE

MERCATO DEL LAVORO

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il DEF considera per l'anno in corso una contrazione dell'occupazione nettamente più contenuta di quella dell'economia reale e di poco superiore al 2 per cento, grazie al ricorso agli ammortizzatori previsti dal decreto "Cura Italia" e dagli ulteriori annunciati interventi. Maggiore invece la contrazione attesa per le ore lavorate, per le quali si prevede una riduzione rispettivamente del 6,5 e del 6,3 per cento. Nonostante le rilevanti misure a tutela dell'occupazione, infatti, la crisi colpirà inevitabilmente alcune tipologie di lavoro, in particolare quelle stagionali e quelle dipendenti con contratti a termine. Dovrebbe invece risultare più contenuto l'impatto sull'occupazione indipendente e in molti settori dei servizi, così come in diversi settori industriali il ricorso a forme di lavoro agile aiuterà la tenuta dei livelli occupazionali.

Conseguentemente il DEF si attende un peggioramento del tasso di disoccupazione che salirebbe all'11,6% nel 2020, ma recupererebbe parzialmente all'11,0 % già nel 2021.

Quanto alle misure, il DEF si limita a descrivere quelle già adottate e a preannunciare, una volta completate le misure urgenti, una strategia di rilancio che faccia tesoro delle esperienze e delle trasformazioni in atto per via del distanziamento sociale e delle innovazioni tecnologiche e comportamentali rese necessarie dalla pandemia. Queste innovazioni dovranno essere abbinata al Green Deal europeo, dunque a livello nazionale si lavorerà sull'attuazione del Green and Innovation Deal che la Legge di Bilancio ha finanziato per il triennio 2020-2022. Allo scopo di assicurare la massima coerenza fra le diverse iniziative di rilancio e riforma, e di allinearle ai programmi e alle raccomandazioni dell'Unione Europea, solo quando saranno completate le misure economiche più urgenti e perfezionata la strategia di riapertura delle attività produttive il Governo presenterà un nuovo Programma Nazionale di Riforma.

- Le valutazioni e proposte Cisl

E' dunque impossibile al momento esprimere una valutazione, ma si può osservare che appare eccessivamente ottimistica la previsione sulla disoccupazione.

Riguardo alle politiche del lavoro, presentiamo alcune proposte che ripartono dalle criticità del mercato del lavoro precedenti al Covid, che il Covid ha evidenziato. L'approccio non deve essere quello di mettere a regime una regolamentazione di emergenza, bensì quello di proseguire con una regolamentazione di emergenza per il tempo necessario, tornando, quando sarà possibile, ad una normativa ordinaria, ma migliorandola e superandone i limiti, mettendo al centro la qualità del lavoro e l'universalità delle tutele.

- Riorganizzazione delle modalità lavorative, lavoro agile e tempi di lavoro

Rispetto al tema della riorganizzazione delle modalità lavorative lo smart working è stato uno dei pilastri che ha consentito a determinate attività di non fermarsi. Nella fase di riapertura si dovrà continuare ad utilizzarlo su larga scala per mesi, rendendolo obbligatorio almeno per le aziende con oltre un certo numero di dipendenti, ovviamente ove compatibile con le attività da svolgere, essendo di fatto lo strumento a maggiore impatto sul distanziamento sociale non solo nei luoghi di lavoro ma anche sui mezzi di trasporto pubblici. In ogni caso deve essere obbligatoriamente disciplinato da accordo individuale e collettivo.

Tuttavia sarebbe un errore considerare lo smart working soltanto una parentesi utile nell'emergenza e nella fase di ripartenza, per poi abbandonarlo. Superata l'emergenza non deve tornare ad essere l'eccezione, ma dovrà avere larga diffusione per il contributo importante che è in grado di fornire alla conciliazione vita-lavoro, al rafforzamento dell'autonomia e della responsabilità dei lavoratori, a soluzioni organizzative orientate al lavoro per obiettivi, alla produttività, al decongestionamento del traffico urbano e all'ambiente. Naturalmente andrà superato l'obbligo e andrà superata la formula esclusiva a favore dell'utilizzo per alcuni giorni a settimana. Ma dovrà restare l'obbligo di accordo individuale e collettivo per garantire volontarietà, priorità per determinate condizioni soggettive, reversibilità, condizioni equilibrate di utilizzo relativamente a fasce orarie di connessione, diritto alla disconnessione, etc.

In tale ottica diviene marginale il dibattito sulla riduzione dell'orario a parità di retribuzione in quanto il lavoro agile è in grado di realizzarla di fatto e di raggiungere gli stessi obiettivi. Il tema resta per le attività per le quali il lavoro agile non è impiegabile. La strada potrebbe essere quella di Accordi quadro nazionali da implementare con accordi aziendali che dovrebbero prevedere la possibilità di scegliere tra una riduzione di orario a parità di retribuzione, in cambio di maggiore flessibilità, e la conversione in riduzione di orario di parte dei premi di risultato, come alcuni CCNL stanno già prevedendo. L'intervento pubblico dovrebbe concretizzarsi in incentivi alle imprese che, sulla base di accordi aziendali, adottino orari di 30-32 ore settimanali.

- Ammortizzatori sociali

Rispetto agli ammortizzatori, l'emergenza Covid ha evidenziato come le coperture siano scarse o inesistenti per alcune categorie come gli stagionali, i lavoratori dello spettacolo, il lavoro autonomo non imprenditoriale. Anche a prescindere da una crisi di tale portata, resta centrale disporre di un sistema inclusivo ed efficiente di ammortizzatori sociali che accompagni i processi di riallocazione del lavoro durante le crisi di qualsiasi natura e nei processi di riorganizzazione, destinati ad aumentare a causa delle transizioni tecnologica e green.

E' importante tenere presente che il sistema italiano, basato sulla cassa integrazione, non svolge soltanto la funzione di sostegno del reddito, ma anche quella di sostenere la ristrutturazione e l'innovazione del sistema produttivo, favorendo il mantenimento e l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori nonché quella di stabilizzatore anticiclico della domanda.

Pertanto, superata l'emergenza, l'attuale sistema va comunque potenziato e completato per tutte le categorie oggi scoperte. In particolare va stabilizzato un finanziamento per prorogare la cassa integrazione straordinaria oltre i 24 mesi per aziende operanti in aree di crisi complesse, per aziende che cessino l'attività o in procedure concorsuali, per aziende con rilevanza strategica. Si dovrà capire se e come sarà possibile utilizzare i finanziamenti del programma SURE.

Per quanto riguarda la tutela della disoccupazione, va ampliata la durata della Naspi per gli stagionali e creata una indennità per gli autonomi iscritti alla Gestione Separata Inps. Per la Naspi il décalage del 3%, che attualmente parte dal quarto mese, va fatto partire dal 12° mese.

- Politiche attive e formazione

Nella fase di ripresa ci troveremo a fare i conti con una disoccupazione significativamente accresciuta. Alle tutele monetarie andranno affiancate politiche attive efficaci che purtroppo in Italia si era appena iniziato a rifondare. Il processo va proseguito ed accelerato perché sarà fondamentale avere a disposizione strumenti per riallocare lavoratori non solo da un posto di lavoro ad un altro ma anche da un settore ad un altro e riorientare il sistema di istruzione e formazione nonché il sistema di formazione continua al recupero di competenze e di qualificazione sul digitale e la green-economy.

- Le regole del lavoro

Cisl è sempre stata favorevole ad una flessibilità funzionale orientata alla crescita della produttività e contraria ad una flessibilità finalizzata meramente alla compressione del costo del lavoro. Nella fase di uscita dall'emergenza bisognerà tenere presente che, come in tutte le fasi di ripresa dopo una

crisi, le aziende tenderanno ad assumere soprattutto a termine, ma l'obbligo di causali di legge e del contributo dello 0,5% per ogni rinnovo rappresenteranno un ostacolo. Va dunque previsto che, sia per i contratti a termine che in somministrazione, la contrattazione aziendale possa individuare causali diverse da quelle di legge e che sia sospeso, per un determinato periodo, il contributo dello 0,5% per i rinnovi.

- **Contrasto al lavoro sommerso**

L'emergenza Covid ha portato in drammatica evidenza l'annosa questione del lavoro sommerso. I lavoratori impiegati in nero non solo hanno perso il lavoro ma, essendo invisibili, non hanno neppure diritto alle tutele.

Serve un piano straordinario che punti ad eliminare il lavoro sommerso, bilanciando strumenti di prevenzione e incentivi all'emersione con un rafforzamento di attività ispettive mirate e sanzioni.

Per i settori più esposti vanno messi in piedi strumenti specifici. Ad esempio per il lavoro domestico, uno dei settori dove il nero è più diffuso e in prospettiva uno di quelli destinati a crescere di più, mutuando esperienze innovative come ad esempio quella francese che prevede l'Agenzia nazionale dei servizi alla persona grazie alla quale la famiglia può scegliere fra diversi fornitori accreditati e godere di considerevoli agevolazioni fiscali.

- **Occupazione femminile e parità di genere sul lavoro**

L'emergenza che stiamo vivendo non può far passare in secondo piano la questione delle disparità di genere. L'Italia è al penultimo posto nella classifica Ue sull'occupazione femminile e ciò incide sulla quota di famiglie monoreddito, sulla povertà, sulla natalità. Al Sud il problema assume dimensioni eclatanti. Nella fase di emergenza Covid la elevata percentuale di famiglie monoreddito ne ha amplificato gli effetti negativi sui redditi delle famiglie. La mancata occupazione delle donne costituisce anche una notevole perdita di opportunità in termini di crescita economica, infatti il lavoro femminile attiva tutta una serie di servizi per sostituire il lavoro di cura ed aumenta i consumi da parte delle famiglie. Inoltre migliori condizioni per fare entrare e restare le donne nel mondo del lavoro avrebbero un effetto risolutivo sul gap retributivo.

Si tratta di mettere al centro dell'agenda politica le questioni dell'organizzazione del lavoro e degli orari, della valutazione basata sul risultato, del miglioramento dei congedi parentali, dei servizi per bambini e anziani, degli orari e dei trasporti pubblici delle grandi città. Una "riapertura" ed una prospettiva in cui sia centrale il lavoro agile, come evidenziato sopra, può dare risposte importanti anche a tali questioni.

Anche la contrattazione collettiva può fare molto, chiediamo dunque finanziamenti per sgravi contributivi per le aziende in cui vengano siglati accordi collettivi con misure di conciliazione.

INDUSTRIA

Il Def sembra ispirato soprattutto alla ricerca di *equilibri di bilancio* non insostenibili, in termini di deficit e debito pubblico.

Ciò premesso, non è agevole comprendere, per l'industria, quante risorse siano incrementalmente, per favorire la ripresa e quante siano un *trascinamento* di decisioni già presenti prima dell'emergenza.

Il giudizio complessivo è in ogni caso negativo sotto il profilo della quantità degli investimenti produttivi messi in campo.

Il documento si configura come estremamente “difensivo”, con dotazioni insufficienti a innescare uno sviluppo veloce dei fattori di crescita industriale.

Esigenza avvertita già prima della drammatica crisi in atto, e ora urgente e inderogabile se si vuole determinare quel “rimbalzo a V” sui livelli di produttività, competitività e occupazione.

Occorre rafforzare tutto l’impianto, con risorse adeguate alla sfida storica della ripartenza, sfruttando anche la nuova flessibilità concessa dall’Unione europea sui vincoli di bilancio e l’utilizzo dei Fondi strutturali.

- Piano Transizione 4.0

Alla fine del 2019 il Ministro Stefano Patuanelli annunciava una nuova metamorfosi di Industria 4.0, divenuta *Piano Transizione 4.0*. Il Piano trasforma in *credito d'imposta* tutti i precedenti incentivi (super e iper ammortamento per l'acquisto di beni strumentali), con l'obiettivo di ampliare del 40%, dai 53.000 beneficiari attuali, il numero di imprese coinvolte.

Quindi una maggiore attenzione all’innovazione nelle PMI, agli investimenti *green*, alle attività di design e ideazione estetica svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafa, mobile, arredo e ceramica.

Il Def non propone novità nella quantità di risorse già previste, con una previsione di impegno per 1.380 milioni nel 2020.

C'è giusto una apertura di una "finestra verde" con benefici potenziati per processi ecosostenibili e finalizzati all’economia circolare. Se lo stanziamento si misura con il triennio precedente, alla voce agevolazioni industriali (in rosso), l'incremento 2020 è di poco superiore ai 100 milioni di euro rispetto al 2019. Una posta decisamente insufficiente per garantire l’ammodernamento e l’innovazione degli ecosistemi produttivi.

	(mln)		
	2017	2018	2019
Industria navalmeccanica	27	30	10
Fondo agevolazioni ricerca	44	41	34
Agevolazioni alle imprese industriali	1.769	1.202	1.266
di cui: settore aeronautico	557	557	347

Più in dettaglio:

1. A sostegno della competitività e dello sviluppo delle imprese si prevede la trasformazione del super e dell’iper-ammortamento in crediti d’imposta per l’acquisto di nuovi beni strumentali sia materiali che immateriali, compresi quelli funzionali alla trasformazione tecnologica secondo il modello industria 4.0.
Si parla complessivamente di circa 1,1 miliardi nel 2021: una mobilitazione davvero inadeguata alle sfide della ripartenza.
2. Contestualmente si proroga per il 2020 il credito d’imposta per la formazione finalizzato all’acquisizione o al consolidamento delle competenze nelle tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale previste dal piano nazionale impresa 4.0. Il credito

d'imposta è del 40% delle spese relative al personale dipendente impegnato nelle attività di formazione ammissibili, limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione, sostenute nel periodo d'imposta agevolabile e nel limite massimo di 300.000 euro per ciascun beneficiario, pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali.

Sul tavolo ci sono appena 150 milioni nel 2021: una quota quasi simbolica, che non è destinata ad incidere in alcun modo sulle grandi arretratezze che registriamo sul territorio nazionale.

3. È, inoltre, introdotto un nuovo credito d'imposta per investimenti in ricerca e innovazione tecnologica 4.0, con un beneficio potenziato in favore dei processi ecosostenibili e finalizzati all'economia circolare.

Anche qui, la dotazione è minima: 230 milioni nel 2021.

- Fondo green new deal

Novità positiva è l'istituzione annunciata di un *fondo green new deal*, con una dotazione di bilancio complessiva di circa 4,2 miliardi nel periodo 2020-2023. Obiettivo del fondo è "realizzare progetti economicamente sostenibili e che abbiano come obiettivo la decarbonizzazione dell'economia, l'economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico e programmi di investimento e progetti a carattere innovativo e ad elevata sostenibilità ambientale". Il fondo opera attraverso la concessione di garanzie o l'attivazione di operazioni finanziarie.

Il fondo, per essere efficace, dovrebbe essere ampiamente operativo già alla fine del 2020, per cui si chiedono dettagli, sui tempi e modalità di gestione.

- Nuova Sabatini

Nel biennio 2020-2021 la "Nuova Sabatini", che agevola l'acquisto di beni strumentali nell'ambito delle PMI, sarà finanziata con soli 200 milioni. Una dote del tutto insufficiente per rilanciare il capitale produttivo nelle piccole e medie imprese, che tanto significano per la tenuta produttiva e occupazionale del Paese.

- Reintroduzione ACE ed eliminazione mini-IRES

Il Def conferma, come da legge di bilancio 2020, il ripristino della misura di aiuto alla crescita economica (ACE), già abolita nel 2019. Contestualmente è abrogata la mini-IRES. Le misure congiunte valgono *128 milioni di minor gettito fiscale*, con risorse che vanno alle imprese. La *ratio* è di rafforzare la solidità patrimoniale delle imprese, riducendo il ricorso ai finanziamenti bancari. La legge di Bilancio 2019 ha abrogato l'ACE introducendo la mini-IRES: a decorrere dal 2019 veniva concessa ai soggetti IRES e IRPEF la possibilità di beneficiare della tassazione ridotta degli utili reinvestiti in beni strumentali e/o in incrementi occupazionali.

L'ACE è una deduzione, dal reddito imponibile netto, di un importo che corrisponde al rendimento figurativo degli incrementi di capitale proprio realizzati a partire dal 2011. L'idea è quella di equilibrare il trattamento tra imprese che si finanziano con debito (prestiti) e imprese che si finanziano con capitale proprio. Infatti consiste in una riduzione della tassazione, commisurata al nuovo capitale conferito nell'impresa.

Lo strumento è divisibile, ma lo stanziamento resta estremamente contenuto.

- **Altre misure nuove o di trascinamento**

- Rifinanziamento del fondo di garanzia per le PMI (circa 1,4 miliardi nel periodo 2019-2021).
- *Credito di imposta* per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive con sede nelle regioni del Mezzogiorno (circa 0,7 miliardi nel 2020)
- Proroga delle detrazioni fiscali per le spese relative agli interventi di efficientamento energetico, ristrutturazione edilizia, l'acquisto di mobili ed elettrodomestici in fase di ristrutturazione
- *Nuova detrazione* fino al 90 per cento delle spese sostenute per il recupero o restauro delle facciate degli edifici (nel complesso, in termini netti, circa 0,9 miliardi nel 2021).
- *Nuove risorse aggiuntive*, rispetto a quelle già autorizzate negli anni precedenti, *per gli investimenti delle Amministrazioni centrali* dello Stato attraverso *l'istituzione di un apposito fondo*, che sarà finalizzato nel corso del 2020, da destinare anche a programmi innovativi e di riduzione dell'impatto ambientale (circa 0,1 miliardi nel 2020 e 0,3 miliardi nel 2021 a fronte. *Si chiedono dettagli, sui tempi e modalità di gestione.*
- Nel settore ricerca, l'assegnazione di *nuove risorse* per il potenziamento della ricerca svolta da Università ed enti pubblici e privati e per i programmi di ricerca in *materia aerospaziale* (complessivamente poco più di 0,3 miliardi nel biennio 2020-2021).

- **Risorse DEF d'interesse per l'industria**

Dalla tabella seguente si desume che le diverse misure a sostegno dell'industria dovrebbero ammontare a 1.859 milioni. A questi si dovrebbero aggiungere i 1.380 milioni di Transizione 4.0. *In totale 3.239 milioni circa. Uno stanziamento inadeguato, incapace di attivare processi di sviluppo e di ammodernamento del sistema produttivo.*

<i>Maggiori spese capitali in totale</i>	Mln
Proroga del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno	674
Fondo green new deal	470
Misure di sostegno alla ricerca e al settore aerospaziale	415
Riconversione e riqualificazione aree di crisi industriale	150
Rifinanziamento "Nuova Sabatini"	105
Piano straordinario di promozione del Made in Italy	45
Totale	1.859

SANITA'

Il Documento di Economia e Finanza sviluppa una dettagliata analisi in merito ai risultati di spesa sanitaria ottenuti per l'anno 2019 ed indica la previsione per gli anni 2020-2021.

Presenta, inoltre, un quadro dell'attuale situazione emergenziale, dovuta al Covid-19, ed evidenzia le misure economiche dedicate alla sanità, per contrastare il diffondersi del Coronavirus.

L'impatto della pandemia sul Paese ha colto un Servizio Sanitario Nazionale fortemente depotenziato dai sistematici tagli ai finanziamenti (oltre 35 mld/€) che hanno comportato riduzioni di servizi e di prestazioni, nonché un contenimento ingente del personale sanitario.

Gli interventi adottati dal Governo in questi mesi invertono la tendenza del passato traducendosi in un incremento del fabbisogno sanitario di circa 2,8 mld/€ nel 2020, pur tuttavia sul personale andava indirizzato di più in termini di risorse, e ciò non è avvenuto. Tale maggiori risorse sono utilizzate per finanziare l'assunzione di medici e personale sanitario, rafforzare le reti di assistenza territoriale pubblica e quelle in regime convenzionato, per l'acquisto di dispositivi medici di protezione individuale e per l'aumento dei posti letto con particolare riferimento alle terapie intensive.

Le misure messe in campo, per la sanità, dal Def 2020, sono importanti e vanno nella direzione più volte indicata dalla Cisl, ma riteniamo rappresentino solo un primo passo per recuperare il livello di finanziamento di cui la sanità necessita. In questo senso sono utili maggiori investimenti, indispensabili per continuare il percorso di contrasto alla diffusione del Covid-19, e per affrontare la fase 2 che dovrà presupporre il riassetto, in via ordinaria, di un sistema sanitario adeguato alle necessità del Paese.

Per questo, ci aspettiamo fin dai prossimi provvedimenti, ulteriori stanziamenti utili a potenziare e rilanciare "realmente" il Ssn, in modalità strutturale, salvaguardando il suo modello universale da malsane logiche contenitive, per poter garantire "effettivamente" i Livelli essenziali di assistenza sanitaria a tutti i cittadini, sull'intero territorio nazionale, ed in grado di far fronte alla sfida del superamento delle attuali disuguaglianze di salute.

In questo senso attendiamo fiduciosi le ulteriori misure annunciate dal DEF, con l'auspicio che prevedano gli stanziamenti adeguati per procedere da una parte, a riorganizzare la rete ospedaliera con la netta separazione tra gli ospedali Covid e quelli no-Covid, dall'altra a potenziare il territorio con i servizi e le strutture mancanti.

L'epidemia in atto ha evidenziato, infatti, quanto può essere drammatica la gestione di un'emergenza in presenza di un territorio carente di servizi. Per questo, dobbiamo assumere la consapevolezza che l'ospedale, pur essendo un ambito essenziale nel settore assistenziale, ha bisogno di essere affiancato di una rete integrata di servizi e di prestazioni territoriali, in grado di rispondere alla domanda complessiva di salute dei cittadini.

Territorio significa assistenza primaria, da garantire prima dell'acuzie e della terapia intensiva, per evitare sofferenze e ulteriori caduti sul campo, nonché sostegno dopo la fase acuta per riabilitare la persona successivamente alle dimissioni ospedaliere.

Territorio vuol dire anche e soprattutto assistenza alle persone più fragili che continuano a pagare il prezzo più alto di questa fase emergenziale. Significa anche ripensare l'assistenza alle persone non autosufficienti a sostegno dei quali diventa improcrastinabile una norma specifica secondo le istanze della piattaforma sindacale unitaria.

In tal senso in questi anni la RSA è diventata la principale soluzione per assistere le persone più fragili, ma quanto è accaduto recentemente ci obbliga a sviluppare una riflessione sulle politiche mirate al loro sostegno. Persone che andrebbero tutelate quanto più possibile nella propria realtà abitativa, considerato che l'assistenza a domicilio, oltre a contenere i costi, garantisce una maggiore qualità di vita dell'anziano, scongiurando il rischio di contagi ed evitando pesanti solitudini, causa di ulteriori problemi e patologie.

Infine, una ulteriore attenzione riteniamo debba essere posta alla disponibilità del vaccino nel momento in cui questo sarà validato. Un tema sul quale chiediamo al Governo di individuare le modalità (trattative internazionali o altro), per rendere il vaccino disponibile a prezzi accessibili a tutti, al fine di evitare di far trascinare il Paese nella corsa alla proprietà del brevetto o all'accaparramento di farmaci contro il Covid-19. In questa direzione andrebbe valutato l'accordo commerciale sui brevetti Trips (Trade Related Intellectual Property Agreements) che l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) ha adottato nel 1995, che prevede licenze obbligatorie per attenuare l'impatto negativo dei monopoli sui brevetti sulla salute pubblica.

FISCO

Il Def chiarisce che nel 2021 non sarà recuperato il livello di crescita pre Covid e il Pil segnerà solo un parziale recupero del 4,7%.

Proprio per dare un maggiore impulso alla crescita economica il decreto legge in corso di predisposizione stabilisce la soppressione degli aumenti dell'Iva e delle accise previste a legislazione vigente per il 2021 e gli anni seguenti. Riteniamo indispensabile, considerata l'eccezionalità della situazione, scongiurare in maniera definitiva l'aumento di Iva e accise per gli ulteriori effetti recessivi che determinerebbe sulla nostra economia.

Il decreto, inoltre, incorpora anche l'aumento della spesa per interessi ed in base a questo le previsioni di finanza pubblica indicano un deciso incremento dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil, a causa delle misure emergenziali e, soprattutto, della prevista forte recessione.

Sono condivisibili, quindi, le linee di indirizzo per il rientro del debito e la tempistica che è rinviata al medio periodo. In quest'ottica vengono escluse politiche fiscali restrittive che il Def definisce come incoerenti rispetto all'enorme sforzo economico profuso in questo frangente.

Condividendo questa impostazione ed in linea con gli obiettivi che si prefigge, riteniamo che si debba proseguire nel prossimo futuro il percorso di riforma del fisco, incominciato con la riduzione del cuneo fiscale, volto riequilibrarne il peso a favore dei lavoratori dipendenti e individuando una misura capace di contenere il carico fiscale dei pensionati.

Le politiche economiche emergenziali dal lato dell'offerta, sebbene del tutto condivisibili, non possono infatti essere sufficienti a far ripartire la crescita se non vengono sostenute da misure di potenziamento della domanda interna, rese ancor più necessarie in un periodo di forte incertezza che caratterizzerà la domanda estera.

La via fiscale ci sembra una leva importante sulla quale agire e ci auguriamo dunque che il suddetto progetto di riforma trovi spazio già nel prossimo PNR.

Nonostante sia già stabilito che in caso di sfioramento del parametro del 3% non sono previste sanzioni se le maggiori spese sono finalizzate a contrastare la pandemia e che le spese strutturali che beneficiano della clausola generale di flessibilità per eventi eccezionali siano pari all'1,4% del Pil, riteniamo che potrebbe essere utile, in prospettiva, ragionare sulla possibilità di far confluire il

maggior debito generato dall'emergenza in una sua specifica gestione soggetta ad un proprio piano di rientro con tempi e modalità adeguati all'eccezionalità della situazione. Da questo punto di vista ci sembra che i nuovi strumenti messi in campo dalla UE, in particolare anche il *Recovery Fund* se adeguatamente congegnato, possano costituire validi strumenti di supporto.

Sul fronte delle mancate entrate rileviamo come il tax gap sia un male della nostra economia che deve essere affrontato definitivamente, pur riconoscendo gli sforzi (ad esempio la fatturazione elettronica) ed i risultati (19,9 miliardi di recupero da evasione nel 2019). Consapevoli della drammaticità del momento e della pressione a cui sono sottoposti i nostri conti pubblici, riteniamo che – con una tempistica adeguata e non soggetta alle contingenze, e pur considerando quanto mai opportune le dilazioni degli obblighi col fisco legate al periodo emergenziale – sia necessario affrontare con decisione il tema della *compliance* e degli obblighi tributari all'interno dell'auspicata revisione complessiva del nostro sistema fiscale. La riforma infatti potrebbe essere anche il primo passo di un nuovo patto tra cittadini e Stato che consenta di includere in un nuovo perimetro di tassazione i molti che finora hanno contribuito ai 110 miliardi di euro di mancati incassi annui.

PREVIDENZA

La grave crisi ci impone di rimettere al centro la sostenibilità sociale del sistema previdenziale quale importante strumento in grado di contribuire a gestire l'onda lunga dei bisogni e delle esigenze di rilancio del Paese. In tale prospettiva, il sistema previdenziale deve essere visto in modo organico, cioè caratterizzato sia dal primo pilastro obbligatorio pubblico sia dal secondo pilastro volontario complementare. Ad una crisi di sistema non si può rispondere con provvedimenti settoriali ma è necessario sviluppare capacità e azioni in grado di guardare all'insieme degli strumenti e dei provvedimenti con le ricadute che complessivamente questi possono produrre nell'immediato e nel futuro e a questa prospettiva non fugge neppure il sistema previdenziale.

Nell'allegato II al DEF "Analisi e tendenze della finanza pubblica", viene messo in risalto come l'incremento della dinamica della spesa in prestazioni sociali sia da ascrivere in prevalenza ai provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 4/2019 convertito nella legge n. 26/2019 e in particolare alla pensione con "quota 100" e al reddito di cittadinanza. L'importanza di quest'ultimo in questa fase è evidente, tuttavia, non vorremmo che, sulla base di valutazioni squisitamente finanziarie, la "pensione con quota 100" e gli altri provvedimenti di carattere pensionistico venissero valutati solo come "costo" perché in tale caso si ricadrebbe nell'errore, reso evidente in questa crisi, di far prevalere la valutazione economica sull'impatto sociale.

In questa sede vogliamo quindi ribadire l'attualità delle proposte contenute nella piattaforma sindacale unitaria, a partire dalla necessità di non modificare in senso peggiorativo gli attuali strumenti a partire "quota 100", di costruire una pensione contributiva di garanzia e di sostenere il potere di acquisto delle pensioni che verrà ulteriormente messo a dura prova. In prospettiva sarà anche necessario recuperare una maggiore flessibilità nell'accesso alle pensioni, con particolare attenzione ai lavori gravosi, usuranti e alle donne.

Queste richieste non si fondano sulla sterile riproposizione di questioni note ma sulla profonda consapevolezza che di fronte alla probabile crisi occupazionale che seguirà alla crisi sanitaria e alle successive esigenze di trasformazione del mercato produttivo sarà indispensabile consentire l'accesso alla pensione dei lavoratori più anziani e sostenere il loro reddito anche per irrobustire i consumi e la domanda interna. In parallelo dovranno essere messi in campo sistemi efficaci e capillari di contrasto all'evasione contributiva.

Anche il secondo pilastro complementare può diventare strumento per il rilancio del Paese se verranno sostenute dal punto di vista fiscale ed eventualmente con garanzia pubblica, le iniziative dei Fondi pensione orientate agli investimenti in economia reale e in particolare nelle imprese italiane, come ad esempio previsto dal progetto di Fondi di Fondi promosso da Assofondipensione con Cassa Depositi e Prestiti. Ribadiamo, invece, la nostra contrarietà a qualsiasi ipotesi di un fondo pubblico di previdenza integrativa gestito dall'INPS a causa della inesperienza dell'Ente in questo settore e della eccessiva concentrazione di compiti e funzioni in un unico soggetto.

SERVIZI PUBBLICI

Rispetto ai servizi pubblici l'esperienza della pandemia ha messo in luce l'importanza di avere un servizio pubblico qualitativamente e quantitativamente efficiente a sostegno dello sviluppo del Paese.

Il Documento di Economia e Finanza 2020 riconferma gli stanziamenti già previsti nella Legge di bilancio per il 2020 per i rinnovi dei contratti in sede ARAN con riferimento al triennio 2019/2021, per i quali è previsto un incremento medio pro-capite, a regime, del 3,72%.

Le risorse stanziare, tuttavia, rispettano soltanto un mero calcolo aritmetico, utile a corrispondere un aumento stipendiale non inferiore a quello previsto per la tornata contrattuale precedente, adeguato all'inflazione intercorsa nel frattempo.

Riscontriamo, infatti, l'assenza di quanto più volte sollecitato dalla CISL e dalle sue Federazioni in merito alla necessità di individuare ulteriori risorse, utili al finanziamento di alcune esigenze sollecitate da tempo al Governo, come quella di stabilizzare il cosiddetto "elemento perequativo", opportunamente citato nel DEF in ordine al finanziamento per l'anno in corso, e indispensabile per evitare che i benefici garantiti ai redditi più bassi dal cd. "bonus 80 euro" siano paradossalmente annullati dagli aumenti contrattuali.

Allo stesso modo non sono previste le risorse utili al finanziamento del nuovo sistema di classificazione del personale, rinviato dalla precedente tornata contrattuale e reso necessario dalle nuove e più complesse necessità di riorganizzazione chieste ai dipendenti pubblici.

Facciamo notare che le somme che saranno corrisposte incidono incrementalmente su retribuzioni che prima dello scorso rinnovo avevano subito, per un decennio intero (caso di rilevanza internazionale), un blocco assoluto che ha causato – mediamente – una perdita del potere d'acquisto del 12,4% rispetto alle retribuzioni dell'industria e del 7,3% per quelle dei servizi privati, per cui è chiaro che tale perdita non potrà essere compensata dall'incremento previsto.

La CISL e le sue Federazioni, inoltre, hanno chiesto più volte che venissero considerate ulteriori esigenze, come lo sblocco della contrattazione decentrata (superando i limiti delle attuali previsioni normative al fine di liberare e utilizzare risorse supplementari) e il ripristino e la certezza di nuove e più corrette relazioni sindacali, all'interno di una generale ottica che ponga il sistema pubblico come risorsa riconosciuta di un nuovo "sistema Paese" per il rilancio dell'economia e la tenuta del nostro tessuto sociale.

Nel DEF vengono anche previste una serie di misure collegate al rafforzamento dell'infrastrutturazione sociale in capo agli enti territoriali, come ad esempio investimenti per la realizzazione di opere pubbliche, progettazione e messa in sicurezza delle scuole, costruzione di asili nido, con stanziamenti per un importo complessivo di 700 mln/€ per il periodo 2020/21; così come per le Province e le Città Metropolitane si prevedono investimenti per la manutenzione della rete viaria e l'efficientamento energetico delle scuole, per un importo complessivo di 100 mln/€ nel

2021. Trattasi di misure che valutiamo positivamente, in quanto, nel dare ristoro agli Enti Locali in difficoltà per le restrizioni sui trasferimenti del passato periodo, rafforzano contestualmente l'offerta dei servizi alla collettività e favoriscono l'impatto occupazionale sul territorio. Riteniamo, tuttavia, che anche alla luce delle difficoltà manifestate dalle Associazioni dei Comuni e delle Province, gli stanziamenti previsti nel DEF 2020 non colgano ancora nella giusta misura le esigenze economiche degli stessi e le complessità nelle quali gli Enti sono tenuti ad operare, considerata l'esiguità degli investimenti proposti.

AMBIENTE, CLIMA, ENERGIA

In previsione di un rapporto debito/PIL al 152,7 per cento nel 2020 il Def ribadisce la necessità di una strategia di sviluppo equo e sostenibile a livello sociale e ambientale e viene prevista, nell'ambito delle azioni di semplificazione e crescita, una disciplina a regime ampiamente semplificata, ricondotta ai livelli minimi richiesti dalla normativa europea, orientata alla crescita, all'innovazione e alla sostenibilità ambientale, improntata a criteri di qualità della regolazione e di più agevole e sicura attuazione da parte degli amministratori pubblici, con tempi certi.

Sempre per il rilancio dell'economia, superata la fase della pandemia, il Governo ritiene strategico incentivare gli investimenti volti a promuovere forme di economia circolare e a favorire la transizione ecologica. Queste azioni saranno realizzate in sintonia con il Green Deal Europeo.

Questi saranno interventi comunque successivi alla fase di pandemia, con tempi ancora indefinibili.

La sostenibilità ambientale viene successivamente ripresa in tema di strategia di rientro del bilancio e di nuova tassazione, sembra quindi prevedersi che ci sarà una riforma della tassazione centrata anche sulle tasse ambientali.

Per quanto riguarda azioni che potremmo definire a breve scadenza, vengono semplicemente riproposte quelle previste con l'ultima legge di bilancio e tra le misure confermate va ricordata anche la contestata e anacronistica plastic tax da noi criticata fin dalla fase di predisposizione del bilancio 2020 (in termini netti circa 0,1 miliardi nel 2020 e 0,4 miliardi nel 2021)".

Siamo concordi, invece, nel ritenere che l'economia avrà bisogno di un congruo periodo di rilancio durante il quale misure restrittive di politica fiscale sarebbero controproducenti, ma allo stesso tempo è importante elaborare una strategia di risanamento improntata alla semplificazione che sia equa e sostenibile sia a livello sociale che ambientale.

Il pacchetto di misure urgenti, di natura ordinamentale, dedicato a una drastica semplificazione delle procedure amministrative in settori cruciali per il rilancio degli investimenti pubblici e privati su green economy (efficientamento energetico, energie rinnovabili, bioenergie, infrastrutture, rete elettrica, rifiuti) non si dovrà risolvere solo in una dichiarazione di rito, ma dovrà effettivamente prevedere l'aumento dei meccanismi di autocertificazione, liberalizzandone le procedure, a patto che siano simultaneamente aumentati i controlli e le relative sanzioni in caso di dichiarazioni mendaci.

A fronte della crescente domanda di mobilità a causa del COVID-19 si renderà necessario da una parte, indirizzare gli investimenti per potenziare la rete elettrica e dall'altra sostenere il mercato interno dell'auto ibrida/elettrica (es. incentivi alla rottamazione) attualmente soggetto ad un accumulo di acquisti ritardati a causa dell'incertezza di politiche governative precedenti.

L'emergenza COVID-19 ha evidenziato, inoltre, nell'ambito dei rifiuti, la necessità di potenziarne la raccolta differenziata di qualità, investendo in termovalorizzatori, per recuperare quei materiali che non trovano sbocco sul mercato (es: mascherine, guanti) e allo stesso tempo recuperare l'energia da essi prodotta nell'ottica dell'economia circolare.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE (RSI)

Una parte rilevante della manovra è costituita da investimenti dedicati alla sostenibilità ambientale e sociale, viene istituito il fondo green new deal (4,2 mld per il 2020-2023) per realizzare progetti economicamente sostenibili con obiettivo l'economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico nonché programmi di investimento e progetti a carattere innovativo e ad elevata sostenibilità ambientale.

Quanto mai in questa fase la questione ambientale non può prescindere dalla tutela della salute e dalla solidarietà nazionale mirando a una ripresa più equa dal punto di vista distributivo, a partire dalla tutela dell'occupazione e da un riequilibrio tra capitale e lavoro. In tal senso questa è l'occasione per rendere centrale la questione della RSI, rivalutando il senso del dettato costituzionale (art. 41, comma 2), destinando risorse al sostegno della stessa e prevedendo anche la costituzione di una autorità di vigilanza.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Rilevante l'impegno del Governo, mediante la produzione di decreti (percorso avviato con il Cura Italia, che ha previsto il potenziamento delle risorse, tra le altre, per l'attività di prevenzione, a partire dal sistema sanitario) con i quali verranno rafforzati gli interventi a supporto delle imprese (gravate significativamente dal *lockdown*), non solo sul piano strettamente riferito al tema del sostegno economico, sostegno del lavoro e al reddito, ma in maniera esplicita (per la prima volta dopo decenni) al tema della salute e sicurezza sul lavoro.

Nei Decreti di prossima emanazione, viene dichiarato l'impegno di sostenere (sul piano prioritario delle risorse economiche destinate) misure urgenti per il rilancio, indicando come primo ambito principale quello della salute e sicurezza sul lavoro (indicando due assi prioritari: il sistema sanitario e la protezione civile e le forze di polizia e armate).

Degno di specifica attenzione, tra le misure urgenti per il rilancio economico delle attività produttive, il rafforzamento delle misure di vigilanza e di controllo della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (richiesta da sempre avanzata dalle OO.SS., considerato il depauperamento dei servizi di prevenzione e di controllo presso le ASL e nell'organico dell'ISL, in particolare sul territorio).

Ingenti, ma solo per l'anno in corso, gli indebitamenti della PA, se riferiti, tra gli altri, al credito di imposta introdotto dal Cura Italia per gli interventi di sanificazione degli ambienti di lavoro.

Da monitorare, per il taglio che potrà avere (e dai risvolti negativi che potrebbero derivarne, evidenziati da sempre dalle OO.SS.), l'impegno previsto da parte del Governo verso l'attuazione di misure urgenti di semplificazione (di natura ordinamentale) volte al determinare per le imprese la certezza degli obblighi e delle responsabilità in materia di salute e sicurezza sul lavoro e la corrispondente azione di semplificazione e coordinamento dei controlli. Concordando da sempre sul favore verso obblighi e responsabilità chiari per il datore di lavoro (così come per tutte le figure della prevenzione aziendale), preoccupa che questo venga raggiunto (come indicato nel testo del DEF) mediante interventi di semplificazione, che molto spesso hanno preso le forme, per fortuna sempre poi evitate, di concreti interventi di smantellamento del sistema di prevenzione, fatto di disposizioni e precetti volti alla responsabilizzazione delle scelte poste di essere (dalle figure apicali a scendere), a favore di principi ampi, non definiti, e sicuramente difficilmente rivendicabili nelle realtà lavorative, specie quando prive di presenza sindacale a garanzia delle tutele per gli occupati.

MEZZOGIORNO E FONDI PER LA COESIONE

Per il Mezzogiorno si pone il problema di come i temi del recente Piano Sud potranno trovare il modo di essere attuati. In tal senso avremmo preferito che il DEF entrasse maggiormente nel merito delle questioni meridionali soprattutto in considerazione che la crisi innescata dall'epidemia sta generando sul sistema produttivo del Mezzogiorno un impatto superiore rispetto ad altre realtà.

Il DEF limitato al biennio 2020-2021 e privo del PNR non propone un paragrafo relativo al Mezzogiorno e, nel suo complesso, presenta limitate informazioni sugli investimenti, mentre maggiori sono le proposte relative alla spesa corrente che sarà fortemente ampliata per fronteggiare il Coronavirus.

In generale si conferma la volontà di “accelerare l’attuazione del Piano Sud-2030 anzitutto in coerenza con le strategie nazionali per affrontare l’emergenza sanitaria”, lo scopo è attivare crescita e sviluppo. In ogni caso alcune misure indicate, dalla volontà di semplificazione agli interventi sulle infrastrutture sociali e fisiche, come anche gli investimenti in sostegno alle imprese, già includono una piccola parte delle azioni incluse nel Piano Sud- 2030 e in parte già finanziate nella Legge di Bilancio 2020. Tra esse e per la Cisl non secondario, il Credito d’Imposta per gli investimenti al Sud. Inoltre il DEF conferma lo stato di avanzamento della programmazione e della spesa dei Fondi per la Coesione (Fondo sviluppo e coesione, Fondi strutturali e d’investimento europei). Tuttavia non vi sono approfondimenti sulla riprogrammazione di nessuno dei fondi. Né riscontriamo menzione dell’attuazione della clausola del 34 % che per la Cisl rimane fondamentale per non distogliere in alcun modo le misure a sostegno dell’Area. Per quanto riguarda i Fondi europei sarà necessario riprogrammarli allo scopo di fronteggiare l’epidemia. Ciò renderà possibili maggiori flessibilità d’uso consentite dai provvedimenti previsti dalla Commissione europea: il “Coronavirus Response Investment Initiative” già operativo e il “Coronavirus Response Investment Initiative Plus”, ancora in attesa dell’approvazione dei provvedimenti legislativi richiesti. Comunque è utile ricordare che le scelte relative all’impiego dei Fondi europei per fronteggiare la crisi Covid-19 sono state condivise dal Ministro per il Sud e la Coesione con le OOSS.

Insufficienti invece le informazioni sulla riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione. Il DEF conferma che sarà riprogrammato per effetto della legge di bilancio 2020, e il Piano Sud - 2030 prevedeva lo fosse entro fine aprile 2020.

Riteniamo quindi che nel DEF ci siano le premesse per proseguire le riprogrammazioni dei fondi e l’attuazione del Piano Sud-2030. Tuttavia la Svimez, prevede che la crisi da Covid-19 determinerà nell’area meridionale/insulare un impatto negativo sul Pil e sull’occupazione molto superiore alle altre parti del paese, compensato solo parzialmente dalle misure messe in atto dagli ultimi decreti. L’incalzare della crisi richiede quindi, per la ripartenza del Paese e per evitare che gli effetti negativi si protraggano per molti anni, che i temi di maggior affanno dell’Area meridionale come l’occupazione, l’inclusione, gli investimenti, i giovani, l’allargamento della base produttiva, trovino adeguato spazio nell’attuale programma per la ripartenza.

Chiediamo quindi di proseguire e approfondire al più presto il confronto soprattutto sulla riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione e sulla revisione ed attivazione completa del Piano per il Sud-2030, anche in vista della preparazione del Programma Nazionale di Riforma. Non da ultimo, è urgente avere un confronto sulle risorse future dei Fondi europei per il periodo 2021-2027, fondamentali per il Piano Sud. Esse saranno stanziare all’interno del nuovo Bilancio dell’UE (Quadro finanziario pluriennale) e quindi sarà essenziale verificare che il confronto in corso a livello europeo non incida negativamente sull’entità e gli scopi delle risorse per la coesione economica e sociale.

ISTRUZIONE E RICERCA

Pur comprendendo che l'emergenza Coronavirus richieda la concentrazione degli interventi finanziari sulle misure per sostenere il sistema sanitario, l'economia, l'occupazione, le imprese e le famiglie, l'assenza totale di una programmazione di interventi per il periodo 2020-2021 sul comparto Istruzione e Ricerca è inaccettabile. Il sistema di Istruzione di ogni ordine e grado ha vissuto uno stravolgimento mai avvenuto prima, ed anche le attività di ricerca hanno subito un forte rallentamento. La ripresa dell'attività in sicurezza per il prossimo anno scolastico richiederà investimenti e risorse per adeguare gli spazi e le attività alle misure di sicurezza anti contagio e per assumere nuovo personale docente, educativo e collaboratori scolastici per garantire una riduzione del rapporto bambini, alunni e personale scolastico.

Il DEF dimentica che la scuola e l'istruzione di ogni ordine e grado è il primo antidoto alla povertà non solo educativa ma anche economica e sociale, che la socializzazione, lo scambio, il gioco e la formazione della personalità di un individuo avvengono nella e con la scuola. Questa insensibilità politica accrescerà ancora di più il divario tra il nostro Paese e gli altri Paesi europei su molti target: numero dei Neet, dispersione scolastica, povertà educativa, competenze basse della popolazione adulta, bassa partecipazione alle attività di formazione continua. L'eccezionalità del momento storico che ha costretto i bambini e i ragazzi a perdere gran parte dell'anno scolastico avrebbe richiesto misure straordinarie per accrescere finalmente gli investimenti in Istruzione e Ricerca, approfittando dell'allentamento dei vincoli di bilancio e della disponibilità di risorse.

In sintesi il DEF sembra centrato a dare risposte alla rimodulazione dei conti pubblici in seguito all'attuale pandemia, riconfermando tuttavia le misure previste dalla legge di bilancio approvata lo scorso dicembre, anche se in termini di spesa effettiva è lecito dubitare sul rispetto dei tempi previsti allora.

MISURE URGENTI DI RILANCIO ECONOMICO

Nelle misure ritenute urgenti facciamo notare alcuni aspetti che dovrebbero far parte del prossimo pacchetto di interventi, in particolare:

- Politiche abitative

La drammatica crisi che stiamo vivendo ha determinato un peggioramento delle condizioni di vita degli strati più fragili della popolazione e allargato la fascia delle famiglie che non sono più in grado di sostenere gli elevati costi collegati all'abitare. Allo stesso tempo, la cronica mancanza di adeguate politiche di offerta di alloggi in affitto a canoni sostenibili e le esigue risorse messe in campo fino ad ora non hanno consentito di arginare significativamente l'emergenza abitativa.

Alla luce di questo, consideriamo insoddisfacente l'esiguo rifinanziamento del fondo di sostegno alla locazione previsto nel DEF (50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021) e riteniamo che si debba prevedere un intervento straordinario per le famiglie che vivono in affitto in abitazioni private e che a causa dell'emergenza Covid-19 hanno perso o hanno avuto una significativa riduzione del reddito familiare e, per la fase post emergenza, un potenziamento del fondo di sostegno alla locazione e la sua unificazione al fondo per la morosità incolpevole, con la necessaria semplificazione delle procedure di accesso ai trattamenti.

Il DEF, inoltre, non approccia in alcun modo alla questione dei “senza tetto”, che aumenteranno, né dell’edilizia sociale e popolare che, invece, hanno bisogno di impulso per poter costituire uno strumento, anche, di ripartenza economica.

- **TLC**

Occorre definire meglio le strategie per l’innovazione tecnologica. È indispensabile e urgente, per la ripartenza che la fibra raggiunga le abitazioni di tutti gli italiani, anche nei luoghi più distanti, colmando l’attuale divario digitale per dare a tutti pari opportunità nel lavoro a distanza.

- **Sistema bancario e finanziario**

Al di là del rifinanziamento del fondo PMI di 1,4 mld/€ non risultano previsioni di spesa per le garanzie sui crediti relativi al DL. 23 (Decreto Liquidità).

Va comunque rapidamente affrontata e prevenuta la crisi da insolvenze che sta per abbattersi sulle banche italiane. Il DL 23 non consente il rifinanziamento di aziende già in difficoltà conclamate prima del 31/12/19 (cosiddetti UTP), argomento non affrontato dal DEF nel capitolo riservato all’andamento del credito che invece affronta il tema dei crediti deteriorati (NPL): ciò è grave perché non si considerano le conseguenze che potrebbero derivare dall’aver escluso dalla possibilità di rifinanziamento le aziende di cui sopra, imprese ancora vive, che danno occupazione e avevano possibilità di ripresa.

L’assenza di interventi a favore di queste aziende determinerà un immediato passaggio da UTP a NPL ovvero aziende con crediti deteriorati, perché senza sostegno queste realtà non hanno alcuna probabilità di sopravvivenza. Significa che, mantenendo una sommaria proporzione, i dipendenti del 10% delle imprese non finanziarie, si troveranno senza datore di lavoro. E significa altresì che sulle banche si abatterà immediatamente una nuova ondata di svalutazioni dei crediti.

La via maestra da percorrere sarebbe quella di tentare il sostegno anche a queste attività, per salvarne il più possibile. Ma certamente molte di esse sono destinate alla chiusura in breve tempo.

Occorre quindi che siano presi urgenti provvedimenti per la gestione delle insolvenze, di fatto già maturate, attraverso una struttura pubblica.

TERZIARIO, INFRASTRUTTURE, IMMIGRAZIONE, POLITICHE SOCIALI, LEGALITÀ

- **Immigrazione**

In previsione della ripresa di molte attività nei prossimi giorni, è importante capire quali siano le strategie del Governo per far rientrare in Italia i lavoratori immigrati con regolare permesso di soggiorno. Si tratta di lavoratori soprattutto extra-Ue, e non solo, tornati nel paese d’origine e impossibilitati al rientro per il blocco della mobilità internazionale.

- **Colf e badanti**

Tra le misure urgenti di rilancio e quadro di finanza pubblica, si anticipano le ulteriori misure a favore di colf e badanti. Si parla di un possibile reddito di emergenza. Nel settore domestico (circa 200mila) non hanno un regolare titolo di soggiorno ed in questi giorni hanno perso il lavoro non riuscendo ad accedere neanche ai buoni spesa. E’opportuno, quindi, agire su questa criticità che può avere gravi ricadute sociali e nella condizione data, anche ripercussioni in termini di sicurezza sanitaria.

- Semplificazione procedure amministrative

Il DEF insiste su una drastica semplificazione delle procedure amministrative in alcuni settori cruciali per il rilancio degli investimenti pubblici e privati (soprattutto appalti, edilizia, green economy, fisco, procedure complesse per l'avvio delle attività di impresa e per le opere pubbliche, banda ultra larga etc).

L'emergenza Covid-19 impone di accelerare il processo di digitalizzazione e, in alcuni casi, di adottare misure di deroga, eccezionali o comunque temporanee, nel rispetto dei principi generali. Questa esperienza, secondo il Governo può essere di insegnamento per introdurre semplificazioni di tipo permanente e non più solo eccezionale.

La volontà di costruire una disciplina a regime ampiamente semplificato più volte richiamata nel documento soprattutto per alcuni settori cruciali per il rilancio degli investimenti pubblici e privati, è certamente condivisibile ma non dovrà in alcun modo degenerare in omissioni degli obblighi di legge né determinare un ridimensionamento dei controlli. Non si riscontrano misure per prevenire tutto questo.

- Commercio estero

L'accentuarsi delle misure protezionistiche nel corso del 2019 ha determinato una contrazione del commercio mondiale con ricadute anche sull'andamento delle esportazioni italiane.

Tutti i maggiori studiosi sostengono che la nostra economia sia stata sorretta dalle esportazioni che sono la vera e propria spina dorsale del nostro Paese. Il documento sembra dimenticare questo assunto e non dare il giusto peso ad una possente ripresa del commercio estero, vitale per la riconquista di mercati che prima presidiavamo, che potrebbero essere acquisiti da altri Paesi.

- Turismo e spettacolo

Turismo, trasporti e intrattenimento in genere hanno margini di recupero nella seconda metà del 2020 molto più limitati di quelli di altre attività, per questo crediamo che ci sarà da fare un grandissimo lavoro di rigenerazione di questi settori per il quali è necessario prevedere sussidi per riqualificare la qualità dei servizi, in particolare dell'accoglienza, promuovendo una "ristrutturazione" necessaria e non rinviabile e trovando adeguate modalità di ripartenza utili a non pregiudicare tale importante asset produttivo.

Il DEF, inoltre, non chiarisce gli interventi nell'ambito delle previsioni relative al tema "Cultura", rispetto ai quali occorre sottolineare la particolare condizione di tanti lavoratori che dovranno ancora a lungo sopportare una situazione di chiusura delle attività e per i quali la CIG, con i tetti previsti, appare inadeguata.

- Infrastrutture e sblocco degli investimenti

Il DEF richiama la clausola di flessibilità per eventi eccezionali e il decreto Sbloccacantieri.

Il crollo del ponte Morandi di Genova avvenuto il 14 agosto 2018 e l'ondata di maltempo eccezionale di quell'anno spinsero il Governo a richiedere l'applicazione di una clausola di flessibilità per eventi eccezionali, per un ammontare di spese pari a 0,2 per cento del Pil. Le spese previste erano finalizzate alla realizzazione di interventi straordinari di contrasto al dissesto idrogeologico e sulla

rete viaria. Il problema è che il Governo prevede misure che sono poste in bilancio nella casella “conto capitale”, avendo così la necessità di seguire la procedura ordinaria. Le cifre realmente spese non trovano corrispondenza.

Con l’approvazione del cd. decreto Sbloccacantieri, sono state introdotte modifiche al quadro normativo in materia di contratti e di progettazione. Abbiamo a più riprese manifestato la nostra contrarietà allo Sbloccacantieri: le deroghe inserite, la mancanza del regolamento unico, che hanno prodotto uno stato di incertezza nella pubblica amministrazione che di fatto ha bloccato ogni avvio di procedura di gara e creato le condizioni per infiltrazioni malavitose. Per la Cisl non è più rinviabile l’abrogazione della legge 55/2019 e vanno ripristinati i principi del D.Lgs n. 50 del 18 aprile 2016, Codice degli Appalti Pubblici.

Considerato che a favore dei Comuni sono previste misure per la realizzazione di opere pubbliche e progettazione definitiva ed esecutiva di messa in sicurezza di scuole strade e patrimonio comunale, la rigenerazione e il decoro urbano, investimenti nell’edilizia pubblica e interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, ristrutturazione e costruzione di asili nido comunali: deve essere riconfermata l’esecuzione dei lavori sulla base della progettazione esecutiva che permette costi certi dell’opera e l’impossibilità di operare con varianti.

- Politiche sociali, non autosufficienza e per la famiglia

In linea generale tra gli ambiti che vengono individuati nel DEF come misure urgenti per il rilancio economico, oggetto peraltro del prossimo Decreto e che vedranno ulteriori finanziamenti, si indicano tra gli altri: sostegno al reddito dei cittadini non coperti da altre forme di assistenza; rafforzamento delle misure per la conciliazione dei tempi vita/lavoro; misure a sostegno delle famiglie; il supporto alle politiche di inclusione degli Enti Locali. Tali orientamenti risultano in linea con le richieste sempre avanzate dalla CISL che prevedono come strategia per il welfare sociale: il rafforzamento degli strumenti di contrasto alla povertà ed il sostegno economico alle famiglie con figli attraverso una razionalizzazione degli strumenti esistenti in un unico assegno che ne rafforzi e ampli la portata dell’intervento; l’ampliamento e qualificazione dei servizi territoriali sociali, socio sanitari e socio educativi; il potenziamento degli istituti per assicurare la conciliazione lavoro/famiglia/cura.

Con i decreti per l’emergenza covid-19 sono stati previsti interventi importanti ma temporanei di supporto ai nuclei con carichi di cura e per l’emergenza alimentare, che non hanno però adeguatamente affrontato il tema dei servizi, della protezione di operatori ed utenti e della loro riorganizzazione.

Tutte queste iniziative non hanno colmato i problemi di sottofinanziamento, i limiti di sistema e le divaricazioni territoriali delle politiche sociali e socio sanitarie, che anzi si sono acuite a fronte della pandemia (basti pensare alle vicende legate ai gravi focolai infettivi sviluppatasi nelle Rsa/case di riposo o alla difficoltà incontrate nel riorganizzare risposte domiciliari o a distanza per la chiusura dei servizi) e che senza adeguate contromisure si protrarranno nel tempo.

Pertanto è necessario che vengano previsti investimenti aggiuntivi non soltanto per le pur necessarie prestazioni sociali in danaro - come ad esempio l’introduzione dell’assegno universale per i figli che incrementi e riorganizzi le attuali misure e che vada oltre un pur necessario e auspicabile strumento emergenziale di sostegno ai minori - ma per lo sviluppo ed il riequilibrio della rete dei servizi e degli interventi sociali, socio educativi e socio sanitari, garantendo i livelli essenziali delle prestazioni. Questo aspetto risulta particolarmente critico, ma trascurato dal DEF.

In questo contesto è urgente intervenire per riformare il sistema di assistenza sociale e socio sanitario per le persone non autosufficienti, attraverso l'approvazione ed il finanziamento di una legge quadro nazionale, come richiesto da tempo dalle Federazioni sindacali dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, utilizzando a questo fine anche le risorse previste per rafforzare il sistema sanitario a seguito della pandemia.

Occorrerebbe altresì intervenire sul Reddito di Cittadinanza in modo da renderlo più efficace e adeguato all'attuale contesto che vedrà già nel prossimo futuro un sostanziale incremento delle famiglie in difficili condizioni economiche. Insieme all'Alleanza contro la povertà, accanto ad un potenziamento del Fondo dedicato, abbiamo proposto una modifica della scala di equivalenza a favore delle famiglie con minori e numerose, un allentamento dei vincoli anagrafici a favore degli stranieri e dei senza dimora, meccanismi agevolativi con riguardo all'Isee in connessione all'allentamento dei vincoli patrimoniali aggiuntivi e la sospensione temporanea della condizionalità, che permetterebbe di coinvolgere, nel breve periodo, anche quella parte di lavoro sommerso che si trova priva di sostegno economico a causa della situazione emergenziale. Attuando queste modifiche, non ci sarebbe necessità dell'annunciato reddito di emergenza. Siamo convinti che sia meglio spingere sul reddito di cittadinanza evitando il moltiplicarsi di altre misure aggiuntive, avendo già un sistema chiaro ed affidabile.